

A point of view from a tiny teacher: a very important experience

Nella vita professionale di un docente non si può prescindere, a mio avviso, dal prendere parte ad un progetto Erasmus!

Sono, quindi, profondamente riconoscente alla mia collega prof.ssa Giuliana Ceccarelli, coordinatrice del nostro gruppo italiano, per avermi coinvolta in questa esperienza che, sottolineo, non è rivolta solo ai colleghi docenti di lingua straniera, ma aperta a professori di tutte le discipline.

Sappiamo tutti, o almeno lo possiamo immaginare, quanto possa essere faticoso ed un po' complicato inserirsi in un progetto europeo e parteciparvi oppure esservi inseriti, quando i partner ci sono già, perché si tratta di organizzare una notevole quantità di attività e coinvolgere studenti e colleghi nell'esperienza, superare le loro reticenze alla comunicazione in una lingua straniera sebbene europea, all'adattamento, durante i giorni dei meeting nei paesi coinvolti nel progetto, ai vari stili lavorativi, alimentari e di vita.

Conoscere, tuttavia, e frequentare i colleghi europei mi ha dato l'opportunità di confrontarmi e misurarmi con altre pratiche didattiche, con proposte e idee diverse, con iniziative e creatività inaspettate e nuove.

Dal primo momento in cui la collega Giuliana ha informato il Collegio del nostro Istituto che sarebbe iniziato un progetto Erasmus, sono stata entusiasta dell'iniziativa di cui avevo già sentito parlare in altre scuole.

Partecipare non mi sembrava facile, soprattutto perché consapevole delle mie scarse conoscenze dell'inglese, non praticato da tanti anni e riposto in un cassetto della mia mente; non volevo però, con tutte le mie forze, rinunciare ad una tale opportunità, unica nel suo genere.

Premetto che il I incontro, svolto presso la nostra scuola nell'ottobre 2017, è stato per me complesso perché oltre all'inglese la mia difficoltà era approcciare diversi programmi informatici, che personalmente prima non conoscevo e che ci venivano presentati dal capogruppo del progetto il prof. Javier Cerrato Pachón. La sfida era però interessante.

La mia partecipazione, tuttavia, è partita realmente solo da quest'anno ad iniziare dal 4 incontro a febbraio 2019 qui in Italia; mi sono resa subito conto di come il progetto fosse decollato: i colleghi lavoravano in perfetta sintonia, condividevano idee, riflessioni, proposte per le attività degli alunni partecipanti; gli studenti italiani, dal loro canto, pur alternandosi nei vari meeting, si ritrovavano qui in Italia tutti insieme ad organizzare le attività dei loro giovanissimi colleghi spagnoli, sloveni, ungheresi e finlandesi. Sotto i miei occhi li vedevo giorno dopo giorno sempre più partecipi e disponibili, entusiasti e orgogliosi di ricevere e accogliere i loro coetanei stranieri.

E vai... pensavo, questa è l'Europa che vorrei: giovani studenti e professori che si incontrano per affrontare un tema comune la "Digital Citizenship" e parlano e affrontano le tematiche della dipendenza da Internet, dei pericoli della rete, del cyberbullismo; l'Europa era lì, si toccava con mano nelle discussioni, nei report, nelle colazioni e nei pranzi, nelle visite turistiche, nelle foto, nelle canzoni cantate insieme, nelle serate di "Something old and something new", un piccolo mondo europeo in cui si trattavano gli stessi problemi, le stesse difficoltà con soluzioni a volte diverse ed a volte comuni.

Quanto hanno imparato i nostri alunni, non lo saprei quantificare, ma ho visto con i miei occhi quanto sono cambiati e quanto entusiasmo è entrato nelle loro giovani vite, dato che salutarsi e dirsi addio alle partenze per il ritorno verso i reciproci paesi, è stato per loro addirittura straziante.

Sono consapevole, però, di quanto ho imparato io: ho conosciuto colleghi molto speciali, disponibili e aperti, ad iniziare dal coordinatore di tutto il progetto, il prof. Javier Cerrato Pachón; ho ripreso in

mano l'inglese, cavandomela di volta in volta sempre meglio, ho imparato nuovi programmi digitali, ho visto e capito diverse pratiche didattiche, in poche parole mi sono confrontata con altri docenti nel modo più interessante e piacevole possa esserci.

La mia considerazione finale non può che essere di entusiasmo complessivo per questa particolarissima esperienza che permette di uscire dall'autoreferenza ed aprire orizzonti inaspettati per tutti i docenti, qualsiasi sia la disciplina insegnata.

L'Europa c'è, possiamo viverla al meglio in questo modo!

Giugno 2019

Francesca Fortuzzi